



LIMEN

Anno 4 n°4
Luglio - Agosto 2018
~~€ 1,00~~ **OMAGGIO**

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Vacanze, è il cuore il primo luogo da riscoprire



L'impegno



**Perché un cristiano
non può non aiutare
gli ultimi**

pag. 4

Attualità



**Nei campi a due euro
Lo schiavismo
a Mondragone**

pag. 6

Speciale Itinerari



**Da Mondragone
a Valogno, alla scoperta
del territorio**

pagg. 9 - 18



LIMEN

Periodico di informazione, attualità e cultura
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Tel. 0823.937167
e-mail amministrazione@rivistalimen.it

Direttore responsabile
Oreste D'Onofrio
direttore@rivistalimen.it - 380.1494016

Vice direttore
Pierluigi Benvenuti

Redazione
Don Roberto Palazzo
Gian Paolo Porreca
Antonio Di Iorio
Carmen D'Onofrio
Valentino Gramegna
Giulia Lettieri
Angelo Palmieri
Ada Marcella Panetta
Elio Romano
Amalia Vingione

Hanno collaborato a questo numero
Vescovo Orazio Francesco Piazza
Laura Cesarano
Michela Sasso
Luigi Cappelli
Italo Calenzo
Giuseppe Nicodemo
Giovanni Varone
Morena Ceraldi
Giuseppe Di Caprio
Chiara Di Stasio
Sara Stoto

Segreteria
Giulia Lettieri
Angelo Palmieri
Amalia Vingione

Editore
Centro Editoriale Diocesano «Lumen Gentium»

Stampa
Arti Grafiche Caramanica

Progetto Grafico
Oreste D'Onofrio
Cristina Freda

Registrazione
Protocollo 2052/2015 Tribunale S. Maria C.V.

Stampa 26 - 07 -2018

Sommario

La riflessione

- 3** «Tra frenesia e isolamento
scegliamo il tempo di ritrovarci»

L'impegno

- 4 - 5** Mani tese, una necessità cristiana
senza tornaconto (e senza politica)

L'allarme

- 6** I nuovi schiavi
nelle campagne di Mondragone

Le attività

- 7** Rotary International,
una storia di cultura e solidarietà

L'esperienza

- 8** La razionalità dell'irrazionale
ovvero la «felicità del dolore»

Speciale Itinerari

- 9** Dall'archeologia al mare i mille volti di Sessa
- 10** Luoghi e tradizioni, la mappa dei tesori
- 11** Alla scoperta delle peculiarità di Falciano
- 12 - 13** Le Toraglie: l'estate delle tradizioni ritrovate
- 14 - 15** Valogno, il sogno a colori di Dora e Giovanni
- 16** Palazzo Tarcagnota chiamata alle arti
- 17** Cascano riscopre le ceramiche artistiche
- 18** Gerda e Natalia, le pagine per conoscerle

Relax

- 19** Pillole di saggezza... e di umorismo



Monsignor
O. Francesco Piazza

«Tra frenesia e isolamento scegliamo il tempo di ritrovarci»

Il Vescovo: La vacanza sia il nostro «frattempo», una via di ritorno in noi stessi

Il desiderio della condizione di pausa si alimenta, progressivamente, man mano che le residue energie, soprattutto alla fine del periodo lavorativo, giungono ai limiti di guardia. Si desidera più di ogni altra cosa interrompere la routine quotidiana con i suoi impegni, le responsabilità, i carichi esistenziali, le molteplici problematiche, le complessità del vivere. Il desiderio assume caratteristiche di aspirazioni al paradiso (paradesos), condizione di quiete e di gioia senza ombre, di serena amenità in cui è possibile vivere senza il retrogusto amaro di inattese e immancabili sorprese della vita. In realtà questo tempo di pausa si accompagna con alcuni atteggiamenti interiori di cui faremmo bene a liberarci. Innanzitutto non deve essere un tempo che semplicemente interrompe due periodi lavorativi o di ordinaria quotidianità: in tal caso si considera questo tempo non in sé, ma come pausa tra due momenti ordinari, legato con filo sottile a quanto precede e, soprattutto, a quanto verrà dopo. Abituati i discorsi tra persone in vacanza che fanno riferimento alla stanchezza del tempo pregresso, ma, ancor più, il dolente pensiero della fatica che a breve verrà e che allunga la sua ombra già nell'oggi. Il tempo di pausa è finito prima di iniziare!

Un secondo atteggiamento alimenta questo tempo come il condensato delle aspirazioni represses nel periodo dell'anno e che, quasi per una sorta di miracolo temporale e spaziale, si cerca di soddisfare con una intensità frenetica di vita che fa impallidire lo stress ordinario che aveva fatto sognare questa pausa. Il risultato è una parossistica ricerca dell'alternativa a tutto fino allo

sfinitimento, tanto che sarebbe necessario un tempo di riposo dopo il tempo della pausa.

Almeno un terzo riguarda chi, alla ricerca dell'isola solitaria, per prendere le distanze da tutto e da tutti cerca di creare l'isola che non c'è! Il risultato? Un progressivo isolamento che lentamente spinge a forme depressive da cui si uscirà augurandosi che inizi subito la vita di prima! Quella vita, con tutte le sue problematiche da cui volevamo fuggire, sembra ora il paradiso da desiderare. Si potrebbe continuare all'infinito nella varietà di sfumature del tempo di ferie.

Forse sarebbe utile prendere i piccoli lati positivi sottilmente nascosti in queste varie forme di nevrosi da vacanza e raccoglierci in un piccolo scrigno che contiene questo periodo di pausa e che potrebbe avere il nome di Frattempo!

Questo sicuramente è un tempo che si pone tra altri due periodi, ma ha una sua bella consistenza e merita di essere vissuta per se stessa, con le sue qualità, senza essere risposta né a quanto precede, né preparazione a quanto seguirà. Il Frattempo non interrompe ma collega; vive, però, della sua caratteristica, della sua particolarità: è un tempo

speciale in cui dedicandoci tempo e attenzione e pur rimanendo noi stessi con il carico di vita, lentamente e progressivamente ci ritroviamo in condizioni essenziali, con un ritmo interiore che dona un volto diverso anche a tutto ciò che si fa. Il darsi tempo e attenzione significa rientrare con più calma in se stessi, senza la pressione dei pensieri che rubano la vita: questo rientro non è motivato da altro che dal desiderio di sentirsi a casa (nostalgia). Non si fa così anche durante l'intensa vita dell'anno? Rientrare in sé, ritrovarsi e riprendere.

Credo che questa piccola navigazione nell'intimità, senza parossismi e aspettative, potrà regalare grandi sorprese: tra queste la serenità!

Il Frattempo ha i ritmi della spiritualità, del cuore che dona qualità e giusta intensità alla vita.

L'augurio? Viviamo questo Frattempo per quello che è: l'importante che sia radicato nell'intimità e non sia preda dei soliti atteggiamenti che rovinano la vita, non solo le ferie.

Il Frattempo è una bella condizione da imparare a vivere in questo periodo di pausa, appunto per saperla mettere in cantiere nel corso del tempo.





Laura Cesarano

Mani tese, una necessità senza tornaconto (

Tra destra e sinistra, tra populismi e liberismi i cristiani scelgono la carità, meglio se invisibile



«Questo voltarsi per non vedere la fame, le malattie, le persone sfruttate è un peccato grave, è il peccato moderno, il peccato di oggi. Noi cristiani non possiamo permettercelo». Sono le parole rivolte da Papa Francesco ai volontari del giorno del Giubileo della Misericordia.

Si può essere cristiani senza aiutare il prossimo? Si può propagandare l'egoismo (individuale o nazionale) professandosi cristiani?

Nelle pagine del Vangelo affonda le sue radici la Dottrina sociale della Chiesa. Nella spinta naturale dei credenti a mettere in pratica l'insegnamento di Gesù. Nella voglia di costruire un mondo più giusto, di applicare il principio della sussidia-

rietà per mettere argine alla lontananza, all'incapacità o ai limiti delle istituzioni.

Mentre il mondo corre per pagare a caro prezzo beni che corrispondono a bisogni inventati, c'è chi spende energie, tempo e anche denaro senza aspettare alcun corrispettivo.

Controcorrente, come veri segni di contraddizione. Danno per dare, per una sollecitudine che nasce dal cuore, passa per la logica e termina in mani operose.

Il mistero della gratuità è incomprendibile a molti, tanto che per comprenderlo si teorizza che chi fa qualcosa per il prossimo lo faccia alla fine solo perché se ne sente gratificato. E' una lettura più facile, che lascia intatta la logica della retribuzione:

dove tutti corrono per il denaro e per il potere, c'è chi corre per la gratificazione di sentirsi buono. Dunque, anche il sentirsi buoni diventa mone-



...necessità cristiana (e senza politica)



ta. E allora tutto torna e non è più necessario sforzarsi di comprendere la portata rivoluzionaria del dare senza ricevere. O meglio, nel dare con un ricevere che è solo effetto collaterale e non scopo del lavoro svolto. Sono tanti i volontari atei e agnostici che spendono tempo ed energie a favore degli ultimi. Si può non essere credenti ed essere veri soccorritori del prossimo. Ma non si può essere cristiani senza la carità operosa verso gli ultimi. Dove gli ultimi sono quelli dimenticati anche dalle categorie della mente, quelli che non servono

neppure a far propaganda. I paria e gli intoccabili che il pensiero comune non riesce neanche a includere nel manicheismo delle destre e delle sinistre, dei populismi e dei liberismi.

Sono proprio i volontari cristiani a costruire i grandi numeri che li rendono punto di riferimento, quelli che tessono un filo d'amore lungo quanto l'Equatore.

E se da più parti viene sottolineato che ormai anche il volontariato è un lavoro, c'è un rapporto Ue del 2011 nato da un'indagine su oltre cinquanta organizzazioni nel mondo che evidenzia come tra i soggetti impegnati sono inquadrati come lavoratori solo 1 su 350.

La maggior parte delle organizzazioni è impegnata sul fronte della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Seguono servizi per la salute e l'assistenza, educazione alla carità, giustizia e sicurezza sociale, immigrazione e integrazione culturale, lavoro e occupazione.

E c'è spazio anche per servizi specifici per anziani e disabili, per l'adozione e l'affido, per l'educazione e lo sviluppo, per la scuola.

Testimoniare il Vangelo della carità è una delle prime motivazioni che spingono i volontari cristiani. La politica nel senso comune del termine invece è assente dalle motivazioni. I rapporti tra volontari e politica sono improntati al pragmatismo e vengono intrecciati esclusivamente per le interazioni necessarie a realizzare gli obiettivi.

Dove le Istituzioni non arrivano, arrivano i volontari: con le mense per i poveri, con gli aiuti a chi è vittima di violenze e sopraffazioni, con il sostegno i bambini, agli ammalati, agli anziani. Fianco a fianco con gli altri volontari di ogni credo e ideologia, ma con la politica ben distante dai propri obiettivi, perché tra potere e visibilità i volontari scelgono la carità. Nelle organizzazioni, per fare il mondo meno ingiusto. Ma anche nei piccoli gesti quotidiani, nella cura dei propri cari, dell'ambiente e degli animali. Nell'essere segno di contraddizione a casa o sui luoghi di lavoro. Nel regalare il proprio tempo e le proprie competenze a chi ne ha bisogno, in cambio di niente. A volte, in cambio solo di disagi, discriminazioni e difficoltà.





Pierluigi Benvenuti

I nuovi schiavi nelle campagne di Mondragone

Meno di due euro all'ora, mafia e caporali guidano il business



Inuovi schiavi lavorano anche nelle campagne di Mondragone. Lo fanno per meno di due euro l'ora. Questo è infatti il salario medio percepito da un bracciante di etnia rom nei campi della provincia di Caserta. E vivono per la gran parte a Mondragone, nella zona dei palazzi Cirio. Sfruttati da caporali senza scrupoli, costretti a vivere in una sorta di ghetto, guardati con sospetto, se non con sentimenti anche peggiori, dalla popolazione locale. C'è uno scenario drammatico, fatto di sfruttamento, di sofferenza, di emarginazione, di duro e malpagato lavoro dietro la presenza dei neocomunitari bulgari nel centro del litorale domiziano. Una presenza finita al centro di polemiche, per la loro mancata integrazione e per le condizioni in cui vivono, e fonte di tensioni sociali, con il rischio di scontri e violenze. Il quadro emerge in tutta la sua drammaticità dal Quarto Rapporto su Agro-

mafie e Caporalato presentato a fine luglio dalla Cgil - Flai sul finire di luglio. Da quando il salario è sceso al di sotto dei 2,5 euro l'ora, si legge ancora nel rapporto, la manodopera locale non è più disposta a farsi sfruttare. E' stata rimpiazzata immediatamente con dei braccianti stranieri, per lo più rom provenienti dalla Bulgaria. Questi accettano di lavorare per un'intera giornata per due euro circa l'ora. Le donne guadagnano ancora meno. La loro paga oraria è solitamente la metà di quella degli uomini, circa 1 o 1,5 euro l'ora. La cifra si dimezza ulteriormente per i minorenni che lavorano la terra: 50-75 centesimi l'ora. Secondo l'analisi condotta dall'Osservatorio Placido Rizzotto «non si tratta di una comunità stanziale. Si insediano stagionalmente in provincia di Caserta, per non più di tre mesi. Ma in questo arco di tempo riescono a guadagnare mensilmente anche 5 o 7 volte» il sala-

rio che raggiungerebbero in Bulgaria. Il loro numero è stimato tra i 500 e i 600; tra giugno e settembre arrivano a 1000 -1200. «Dividono l'anno lavorativo in due parti: quello svolto in Italia e quello svolto nelle loro città' di origine, integrando così i due redditi».

A Mondragone arrivano su degli autobus o a bordo di piccoli furgoni, con dei viaggi ben organizzati. Il costo è di circa 100 euro a persona. Spesso si tratta di intere famiglie. La gestione sarebbe curata da una vera e propria organizzazione nelle mani di boss della mafia bulgara, che avrebbero in città dei loro emissari, stando a quanto si legge nel rapporto. Al loro arrivo gli immigrati trovano già l'alloggio disponibile negli appartamenti dei cosiddetti Palazzi Cirio, a due passi dalla Domiziana e dal viale Margherita, il centro della città. Appartamenti e palazzi fatiscenti, privi di manutenzione da anni, in condizioni igieniche fatiscenti, al limite spesso della stessa abitabilità. Il costo di affitto a persona oscilla tra i 70 ed i 100 euro al mese. Ovviamente quasi sempre senza alcun contratto.

Ogni mattina i braccianti si presentano, all'alba, al punto di reclutamento sulla vicina Domiziana. E finiscono nella mani dei caporali, spesso uno bulgaro ed uno italiano, i quali scelgono chi deve lavorare e fissano la paga oraria per il bracciante. Il mediatore italiano fissa poi il prezzo con l'imprenditore. Ciascuno dei due, denuncia sempre il rapporto della Cgil - Flai, trattiene per sé una quota del salario. Lavorano tra Mondragone e le campagne circostanti. A volte raggiungono anche l'agro aversano oppure zone distanti fino a 150 chilometri, nel basso Lazio o in provincia di Salerno. «Sono costretti a dormire in tende di fortuna prima di far rientro a casa alcuni giorni dopo, quando finisce il lavoro».



Italo Calenzo

Rotary International, una storia di cultura e solidarietà



Che cos'è il Rotary International? Quali sono gli obiettivi che vuole raggiungere? Sono in molti a porsi tali domande. Si tratta di un'associazione di servizio, nata a Chicago, oltre un secolo fa, da un'idea di un giovane avvocato, Paul Harris, ed alcuni amici, appartenenti a diverse professioni, con il proposito di condividere i valori di amicizia e tolleranza per un progresso positivo finalizzato al miglioramento della vita.

Oggi il Rotary conta oltre un milione di iscritti nel mondo, uomini e donne intraprendenti, mossi da valori comuni, che si adoperano per il raggiungimento di obiettivi fondamentali, positivi e duraturi, sia attraverso attività culturali che azioni concrete. Il programma internazionale di eradicazione della poliomelite nel mondo è l'esempio tangibile dell'impegno dei rotariani.

A Sessa Aurunca, il Rotary nasce nel 1977. Etica, affiatamento, responsabilità verso la società sono state le costanti di un cammino percorso fino a questo anno 2017-'18 e che ci si propone di continuare. In quest'anno, tante sono state le iniziative intraprese e realizzate: il progetto di raccolta fondi pro Polio con l'esposizione di salvadanai nelle attività commerciali del territorio; le «Mattinate della colletta alimen-

tare», grazie alle quali sono stati raccolti alimenti donati, in occasione del Natale, alla Caritas Diocesana; l'istituzione di un bando di concorso intitolato ad «A. Calcidio», insigne grammatico e lessicografo del XV secolo del nostro Territorio, avente come tema «Gli studenti e la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e paesaggistico del Territorio». Ed ancora: il restauro di una preziosa tela del '700 napoletano, di Nicola Cacciapuoti, allievo del Giordano, presente nella Basilica Minore di Maria SS. Incaldana di Mondragone; la promozione de «Le domeniche della salute», realizzate per la prevenzione di importanti patologie quali l'osteoporosi, malattie dell'apparato dentale, l'ictus cerebrale, le nefropatie e l'obesità; la consegna al Comune di Roccamonfina di targhe illustrative, tese al completamento del decoro urbano ed alla valorizzazione dei monumenti e luoghi di interesse della città montana. E poi, il progetto Internazionale «Un rotariano Un albero», consistente nella realizzazione del «Viale della Legalità», con la piantumazione di piante di ulivo e cipresso lungo la via di ingresso del bene confiscato alla camorra in località monte Ofelio a Sessa Aurunca. Sinergia e collaborazione con Istituzioni ed Associazioni sono state una

peculiarità di questo ultimo anno, al fine operare più efficacemente e di far conoscere fino in fondo ai più, eliminando inopportuni pregiudizi riferiti a logiche autoreferenziali ed elitarie, la nobile attività di service svolta dal Rotary, ispirata a valori di rispetto, di armonia ed amore tra gli uomini, senso di responsabilità e cura verso la società. Valori che vogliono promuovere l'incontro ed il dialogo con l'altro per uscire da localismi e personalismi, compiendo scelte che siano davvero universali e condivise al di là di confini territoriali, etnici e culturali, per contribuire alla costruzione di una società più solidale e culturalmente più ricca.



La razionalità dell'irrazionale ovvero la «felicità del dolore»

«Le mie strade non sono le vostre» dice Gesù. Guai se fossero le stesse! Non ci sarebbe possibilità alcuna di riscatto da questa vita. Il mondo terreno cammina in senso opposto a quello spirituale, senza apparente conciliazione. La vita è così puntigliosamente orientata verso la sofferenza da apparirci una vera malvagità. Ma è proprio questa malvagità a tramutarsi in fattore propulsivo di miglioramento della nostra spiritualità.

Schopenhauer afferma che «L'ottimismo non è solo una dottrina assurda, ma addirittura iniqua: un amaro scherzo ai mali innominabili sofferti dall'umanità». E avrebbe ragione, se ci si fermasse alla sfera della vita terrena. Tanta negatività si trasforma in positività, in fattore fondante della spiritualità.

La strada del dolore è l'unica via per la santificazione, se ve ne fosse stata un'altra, dice Gesù, ve l'avrei indicata; del resto Io stesso l'ho percorsa.

Dio dalla creazione non trae utile alcuno; non lo santifica, non lo arricchisce. Egli è l'eterno e tale sarebbe rimasto anche senza la creazione. Ma Dio-Amore voleva amore e ha creato per avere amore e solo amore può trarre dal creato. Spento l'amore, la terra non avrebbe più ragione di esistere.

Dio nel creare non sceglie, vuole liberamente l'ottimo e, quindi, questo è il «migliore dei mondi possibili» e, se tutto fosse andato secondo i suoi piani,

tutto sarebbe stato consonante con Lui. Il libero arbitrio ha condotto alla dissonanza Lucifero-uomo; di fronte a tale dissonanza Dio non può modificare (e non perché impotente a farlo, ma perché eticamente non accettabile) il suo atteggiamento e trova modo di utilizzare a fin di bene il male, creando il raccordo per il reinserimento e il recupero dell'uomo, attraverso la Sua immolazione.

L'amore si commisura necessariamente, perché non sia una vuota espressione, al grado di sacrificio che si è disposti a fare verso l'amato; più grande è il sacrificio, più grande è l'amore. Il sacrificio della propria vita rappresenta la perfezione, la massima espressione, l'eroicità dell'amore. Ecco, dunque, la necessità del dolore, che diventa riabilitazione spirituale e mezzo di santità. Il dolore, di cui si è servito per primo Dio, diventa concreta unità di misura, che sostanzia l'amore Suo verso l'uomo e giusto è che l'uomo faccia altrettanto. L'esistenza è un mezzo per la vita eterna e la sofferenza, nella materialità sua, è ciò che spiritualizza e capitalizza amore verso Dio. Sempre gli innocenti e i santi hanno sofferto per tutti, anche se sembra una grande ingiustizia e molto duro da comprendere. Il dolore, dunque, da irrazionale che era diventa razionale, generando il paradosso della «felicità del dolore».

Il dolore, comunque, bisogna saperlo accogliere e usare con giustizia. Esso

diventa come un sacerdozio aperto a tutti, che ha un gran potere su Dio. Cristo stesso ha voluto questo mezzo per annullare la colpa, perché non vi è mezzo più efficace.

Il dolore è dunque un male? Da un punto di vista umano, sì; ma dal lato sovrumano è un bene. Subirlo senza disperazione e ribellione, con rassegnazione, aumenta i meriti, trasformando noi in corredentori per la salvezza altrui. Negli eventi lieti o tragici che siano, Dio ha presente il bene di tutte le anime e non vi può essere in Lui pensiero di utile proprio. Egli sa ciò che è bene dare o togliere per il bene di uno spirito.

In realtà anche la morte potrebbe essere un dono, quando serve ad impedire nuovi peccati e coglie l'uomo mentre è riconciliato con Dio. Anche la morte più crudele ed ingiusta per noi può diventare una positività nelle mani di Dio, che vede gli sviluppi futuri e le positività degli eventi per le anime.

Fare la volontà di Dio attraverso la sorte dei figli è martirio redentivo. La preghiera di ora, perché essi vivano a lungo, potrebbe pesare, allorquando, in un regno di verità e amore, si vedranno tutte le cose attraverso le luci di Dio e la vita spiritualizzata.

Trasferendoci in quel mondo, allora, ognuno vorrebbe che i figli fossero simili a Gesù nella sorte di redentore e desidererebbe ardentemente averli presto con sé per sempre.

Dio non è un incauto sperimentatore che concede e toglie a capriccio, ma, nella universalità Sua, vede e realizza quella Comunione dei Santi, in cui ogni spirito è sintesi dualistica di individualità-collettività e identità di soggetto-oggetto redentivo.

*Giovanni Varone
(docente di Filosofia)*





Giuseppe Di Caprio

Dall'archeologia al mare i mille volti di Sessa

Scrivi Sessa Aurunca e leggi una storia di quasi tremila anni, ricca di testimonianze artistiche, culturali e ambientali. La sua storia si legge nelle pietre, nelle case, nei monumenti. L'architettura e l'arte coprono un arco di tempo dall'età pre-romana ai nostri giorni.

Il territorio di Sessa e delle frazioni è anche mare: **Baia Domizia**, centro balneare sulla costa domiziana, offre anche una pineta maestosa, in cui si immergono villette, alberghi e ristoranti. Sessa è anche collina: la zona del Parco regionale offre panorami incantevole. E ancora: artigianato, enogastronomia e tradizioni. Insomma una città e un territorio da visitare.

Citiamo solo qualcuno dei principali monumenti. Il **teatro romano**: tra le testimonianze più maestose dell'architettura antica in Campania, fiore all'occhiello della città. Databile intorno al II-I secolo a.C., fu ampliato successivamente ad opera di Matidia minore, sorella di Sabina, moglie dell'imperatore Adriano. Gli ultimi scavi hanno rivelato per intero la cavea con ampi resti delle gradinate, il fronte scena, un colonnato e altri ambienti. Come pure sono stati rinvenuti frammenti di statue, esposte nel museo civico del Castello ducale. Attiguo al teatro è il **Criptoportico** (I sec. a.C.), riportato alla luce agli inizi del XX secolo. Il **Castello ducale** (costruito dai Longobardi intorno al X sec.), con impianto rettangolare con alte cortine murarie e



torri quadrangolari, domina la città. Completamente restaurato, si può ammirare, tra l'altro, all'interno, il **Museo civico**.

A pochi passi dalla piazza XX Settembre, si erge maestosa la **chiesa dell'Annunziata** (1489), che ha conservato la pianta rinascimentale a croce greca. All'interno pavimento maiolicato di alta qualità artistica e vari dipinti degni di attenzione. E poi la **fontana dell'Ercole**, gruppo marmoreo realizzato tra il 1824-1825.

Ci si immerge, poi, nel **quartiere medievale**, dove si incontrano torri medievali, conventi, palazzi nobiliari, stemmi gentilizi, colonne epigrafi. E nel cuore del centro storico la **Basilica Cattedrale**, costruita tra il 1103 e il

1113, esempio di architettura romanica. Addossato alla facciata è il portico, ricco di elementi decorativi con riferimenti biblici. Grande attenzione meritano all'interno le belle geometrie del mosaico pavimentale e varie decorazioni scultoree. Ma l'autentico gioiello è l'Ambone: colpisce per l'armonia delle sue sculture e la magnifica decorazione musiva. Esso non trova eguali in Italia. E poi il **convento di San Domenico** (1425). Restaurato e riaperto al pubblico nel 2011, il chiostro a forma rettangolare è ritornato in tutta la sua bellezza. Famosa la bontà dei prodotti della terra: ortaggi, frutta, olio, vino. E poi mozzarella, formaggi e pane.

I monumenti in miniatura conquistano i sessani all'estero

Sono stati creati, ad opera di Giuseppe Di Caprio, modelli tridimensionali di alcuni monumenti della città e stampate alcune riproduzioni, in varie dimensioni: in particolare Fontana dell'Ercole e Basilica Cattedrale. L'iniziativa ha riscosso

un vero successo, tant'è che le riproduzioni sono state richieste anche dal Brasile.

Il progetto prevede la creazione di vari link delle opere d'arte e di angoli caratteristici con stampa in modelli tridimensionali.





Luoghi e tradizioni, la mappa dei tesori

Carinola, una guida alla scoperta del territorio

Se siete curiosi, se amate l'arte e volete anche gustare prelibatezze enogastronomiche, Carinola è proprio il posto giusto. Siete in una terra di arte e di tradizioni, tanto da guadagnare l'appellativo di Pompei del '400. A dire il vero, sono numerosi i visitatori, dai bambini della scuola primaria fino a turisti provenienti da ogni parte del mondo.

Un cenno su quel che offre Carinola. **Palazzo Petrucci** (XV sec.). Fu residenza di Francesco Petrucci, segretario personale del re. Infatti, Ferdinando I d'Aragona era solito soffermarsi presso il palazzo. L'edificio è un esempio dell'architettura catalana. Ricco di leggen-

de; aleggia, infatti, ancora la credenza che di notte Antonello Petrucci, fatto decapitare dal re per aver partecipato alla «Congiura dei Baroni», si aggiri per le sale e i cortili, con la testa sotto il braccio. Al pian terreno è ubicato il «Museo laboratorio della civiltà contadina».

Palazzo Marzano (XV sec.). Fu edificato da maestranze catalane su commissione di Marinello Marzano, duca di Sessa Aurunca ed esponente di una delle più potenti famiglie baronali del regno. Il patio conserva ancora tracce della corte d'onore, con il corpo di guardia e le scuderie.

Cattedrale (XI sec.), costruita per vo-

lere di San Bernardo, fu successivamente sede di vescovado. L'edificio sorse a ridosso di una chiesa paleocristiana che divenne parte integrante della nuova struttura. Ha subito nel corso dei secoli molti interventi, tra cui il campanile, caratterizzato da una cupola cuspidale, realizzata con maioliche di colore giallo verde. La struttura interna consta di tre absidi. Si può, inoltre, visitare il «Museo Menna» con reperti religiosi.

La piccola **chiesa dell'Annunziata** (XV se.) sorge nella parte orientale del paese al di là dell'antico fossato e fu costruita da Luigi Carafa, principe di Strigliano, feudatario della città. La facciata presenta un portale rinascimentale in pietra sormontato da un arco a sesto rialzato con lunetta affrescata del XV secolo.

Numerose bellezze artistiche anche nelle frazioni di Carinola. Ricordiamo il **Convento di San Francesco d'Assisi** (XIII sec.) a Casanova, fondato dai seguaci del santo che vi si fermò per diverso tempo. Il convento domina la valle ed è oasi suggestiva per turisti in cerca di pace e tranquillità. E poi **Santa Maria in Foro Claudio** a Ventaroli (V-VI sec.), immersa nella natura e nel silenzio. All'interno sono presenti interessanti affreschi. Fu sede di vescovado.

Prodotti tipici

Mozzarella di bufala dop, il pregiatissimo vino Falerno, molto apprezzato dai Romani, frutta fresca e sciropata, marmellate. E poi varie prelibatezze di piatti tipici locali da gustare.



Alla scoperta delle peculiarità di Falciano



Giuseppe Nicodemo

È periodo di vacanze e anche il comune di Falciano del Massico si accinge ad accogliere turisti provenienti da diverse zone della regione, per brevi e lunghi periodi. Spesso basta percorrere pochi chilometri per scoprire location inaspettate. Volendo redigere una sorta di guida su Falciano del Massico ne viene fuori un percorso che, per forza di cose, rappresenta un intreccio tra storia, natura ed enogastronomia. Ecco, dunque, 10 posti bellissimi da visitare.

Centro storico

Situato ai piedi del Monte Massico, il paese conserva ancora angoli caratteristici. Diversi i chilometri di basolato che è ancora possibile percorrere nel centro storico del paese, dove persistono ancora case antiche e cantine utilizzate, come un tempo, per la conservazione del vino Falerno. Nel cuore del paese, si trovano le tre chiese. La più piccola e la più antica nei pressi di Piazza Limata, la seconda, quella di San Pietro Apostolo, nei pressi di piazza San Pietro. Infine, la più grande e da poco ristrutturata, la chiesa di San Rocco e Martino, situata al centro del paese con un campanile che si erge al di sopra dei tetti del centro abitato. Le abitazioni, situate nella zona nord del paese, vanno man mano intrecciandosi con il verde del Monte Massico, creando una dissolvenza perfetta tra centro abitato e natura incontaminata.

Monte Massico e riserva lago

Monte Massico è da sempre ritenuto il

governatore incontrastato dell'intero territorio dell'Ager Falernus: la montagna rappresenta un enorme polmone verde per diversi paesi, dove vivono molte specie animali e vegetali. La flora e la fauna del monte sono motivo di attrazione per molti turisti in scampagnata e, allo stesso tempo, attrazione per molti «bikers» che percorrono il cosiddetto «sentiero della forestale» fino ad arrivare all'Eremo di San Martino, il monastero abbandonato, situato a 570 s.l.m.

Oltre all'Eremo, sono tanti i resti delle ville romane fortificate, cisterne e grotte che è possibile visitare grazie alla guida del professore Giuseppe Toscano, scrittore e conoscitore della storia di questo territorio. E' proprio qui che si fa risalire la nascita del pregiato vino Falerno. Le caratteristiche del suolo, la continua ventilazione della zona e altre peculiarità, hanno dato e continuano a dare vita a vigneti pregiati, tradotti oggi in diverse cantine, operanti e visitabili nel paesino. La riserva naturale del lago di Falciano, invece, rappresenta l'attrazione naturale situata a valle del paese. Ricchissima anche qui la flora e la fauna che trovano in questo luogo l'habitat ideale. Facilmente raggiungibile, rappresenta luogo di incontro per tutti coloro che decidono di fare una gita fuori porta.

Vino Falerno: le cantine

Sono almeno quattro le cantine che producono il «divino» Falerno, senza

considerare il vasto numero di agricoltori in possesso di vigneti e quindi anch'essi produttori di Falerno: cantina Papa, Regina Viarum, Santoro e Zannini.

E' attraverso il grande lavoro di queste aziende che, oggi, il Falerno è conosciuto in tutto il mondo. Tali cantine sono aperte alle visite dei turisti, con degustazioni e percorsi, all'interno delle stesse, utili a capire la storia e l'entità di questo prodotto. Diverse, inoltre, le manifestazioni riguardanti il pregiato vino e l'olio di oliva che, nell'arco dell'anno, abitualmente si svolgono.

Agriturismi e strutture

Negli ultimi anni, per far fronte proprio alle esigenze di un maggior flusso turistico, sono nate nuove strutture e nuovi agriturismi. Tra questi: masseria Campierti, l'agriturismo di cantina Zannini, dove è possibile pernottare e, soprattutto, gustare a tavola specialità enogastronomiche accompagnate dal vino Falerno; agriturismo San Rocco: dotato di piscina, immensa area verde ed ottimo servizio di ristorazione; Elysium Village: un vero e proprio complesso turistico ai piedi del monte Massico con piscina, campi da calcetto, area scampagnata, e ottimo servizio sia di ristorazione che di pizzeria.

Falciano, dunque, nonostante sia un piccolo paese, racchiude in sé tutte le caratteristiche di un piccolo borgo d'Italia, dove storia, natura ed enogastronomia la fanno da padrone





Chiara Di Stasio

L'estate delle tra

Le Toraglie, tra sagre e conserve

Ll territorio delle Toraglie, dal nome dell'antica famiglia feudataria Toraldo, nel comune di Sessa Aurunca, è una serie di agglomerati di case che dalle pendici del vulcano spento di Roccamonfina domina la verde piana che dal promontorio di Gaeta si distende fino al litorale domizio.

L'estate ha iniziato a riardere la terra e il sole risplende qui tra i castagni, le querce e gli ulivi che con la loro maestà secolare impreziosiscono il paesaggio rurale ancora intatto.

I nostri nonni celebravano la bella stagione mietendo il grano maturo, raccogliendo gli ortaggi e i legumi, intrecciando serti di agli e cipolle, andando lieti al mercato. Certamente i tempi sono cambiati e con loro è mutato il modo di pensare, vivere e lavorare, ma la naturale vocazione alla cura dei frutti della terra ostinatamente resiste nei borghi toragliesi.

Tra luglio e agosto, ancora oggi, in quasi tutte le case del territorio, si rinnova ogni anno il grande rituale collettivo della produzione della salsa di pomodoro. Tutta la famiglia, sin dalle prime luci dell'alba, si riunisce nel cortile di casa intorno ai



calderoni: i più grandi lessano e passano i pomodori, per estrarne il rosso succo; i più piccoli trotterellano qua e là prodigandosi ad aiutare gli adulti.

Le mattine in questi borghi sono un frenetico viavai di gente che affolla le poche botteghe, mentre i pomeriggi estivi sono scanditi dal canto delle cicale, che assiduamente accompagna le ore più calde, e chi può riposa nelle case. Poi, quando i raggi del sole si fanno meno intensi, lentamente i paesi riprendono vita: le piazzette si ripopolano di bambini che schiamazzano; le donne e gli anziani cercano riparo dalla calura all'ombra dei vicoli; sedie e sgabelli vengono disposti a favore della brezza serale e inizia il chiacchiericcio vivace delle comari; i giovani si ritrovano per una chiacchierata o una partita a carte. Riti semplici, ma irrinunciabili.

Abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni abitanti delle frazioni di San

Carlo e di Santa Maria a Valogno, per raccontare in particolare alcuni momenti caratterizzanti la stagione estiva di questi villaggi.

A San Carlo, il cuore dell'estate è senza dubbio rappresentato dalla festa in onore di Sant'Antonio da Padova, celebrato la terza domenica di agosto, con l'allestimento di luminarie e concerti in piazza e gli immancabili fuochi pirotecnici al termine della processione. In questa occasione il borgo si ripopola: tornano gli emigrati, che fuggono dalle città per cercare un'oasi di pace e celebrare con la famiglia questo momento di coesione sociale e spirituale.

Altro momento fondamentale dell'estate sancarlese è il «Grest», acronimo di «gruppo estivo». Si tratta di un campus organizzato dalla parrocchia per dilettere i più piccoli con giochi a squadre e lavori di gruppo, coniugati a momenti di preghiera sotto il segno



Tradizioni ritrovate

sulle orme degli antenati



Sara Stoto



dell'amicizia.

I ragazzi più grandi ricordano con emozione il famoso «Torneo delle Contrade», evento ripetutosi per molti anni in passato, quando la popolazione era più numerosa. Le quattro contrade del paese - Orticello, Fontarocco, Sessa-Mignano e Le Conche - si sfidavano nell'arco di più serate prendendo parte a giochi popolari attraverso i quali creare momenti di condivisione e far rivivere tradizioni del passato: il gioco della «mazza e pièuzo» (che consiste nel lanciare lontano un bastoncino utilizzandone per lo slancio un altro più lungo), la corsa con il «serce» (un cerchio di metallo fatto correre in verticale sul selciato con l'ausilio di un ferretto), la gara della sfoglia tirata a mano con il «laniaturo» (il matta-

rello), la cardatura della lana con la «ròcca» (la conocchia).

Tra i progetti dell'associazione «Pro Loco Sancti Caroli», di recente costituzione, rientra la volontà di far rivivere al più presto anche questa affascinosa tradizione, dopo il successo riscosso agli inizi di giugno dalla riproposizione del «Festival dell'olio», prodotto locale d'eccellenza. Il giovane Daniele, attivo sancarlese, riguardo alla vita estiva del piccolo villaggio, afferma: «Il connubio tra tradizione e voglia di fare è una carta vincente. Sono sicuro che San Carlo, prendendo spunto dai costumi e mores passati, farà grandi cose».

A Santa Maria a Valogno, l'estate è festosamente inaugurata ogni anno a fine giugno, quando la locale Pro Loco, con l'obiettivo di promuovere

il proprio territorio, organizza una serie di serate all'insegna dell'intrattenimento. Cuore dell'estate valognese a metà agosto, accanto alla festa patronale in onore della Vergine Assunta, è la «Sagra delle crespelle», di cui quest'anno ricorre la sesta edizione. In questa serata, tra danze e canti popolari è possibile degustare le tipiche ciambelle salate fritte, impastate, o meglio «ammassate», dalle signore del paese. È la giovane Ilaria, membro attivo della Pro Loco di Santa Maria Valogno, a spiegare con entusiasmo come si trasforma il ridente borgo in estate: «L'estate valognese, puntualmente, vuole valorizzare il territorio sfruttando tutte le tradizioni e le usanze locali. L'evento principale che fa da traino è la «Sagra delle Crespelle», che attira turisti e curiosi del posto e non».

Le nuove generazioni sono di certo sempre più attratte e distratte dalle tecnologie, ma possiamo affermare che in questo angolo di mondo, che sono le Toraglie, resista ancora l'attaccamento a un modo di vivere semplice e sobrio, ad una religiosità appassionata e al faticoso lavoro della terra. Insomma, in un territorio di confine, come quello delle Toraglie, il fascino del Sud Italia con le sue tradizioni e i suoi rituali collettivi continua positivamente a persistere.

*La sagra delle Crespelle a Santa Maria a Valogno
In alto e a sinistra, momenti di festa a San Carlo*





Oreste D'Onofrio
o.donofrio@hotmail.it

Valogno, il sogno a colori di Dora e Giovanni

Dal grigio ai murales, la storia del paese dipinto



Valogno è una minuscola frazione di Sessa Aurunca con 95 abitanti. Una trasformazione a 360 gradi, negli ultimi otto anni, passando dall'anonimato a borgo d'arte, di colori, visitato da migliaia di curiosi e di amanti dell'arte, dei murales, della natura e del silenzio, prove-

nienti da ogni parte d'Italia. Una moltitudine di persone desiderose di scoprire la magia dei colori.

Un murales per ogni casa, così si presenta oggi Valogno. L'ultimo, il quarantaquattresimo, è di qualche giorno fa, opera dell'artista romana Alessandra Carloni, già autrice di altri otto murales, perciò presenza costante nel borgo tanto da diventare la beniamina degli abitanti. Quattro giorni intensi di lavoro, dall'alba al tramonto, per presentare la Locomotiva, opera donata dal circolo dopolavoro ferroviario di Formia. «Si tratta - dice la simpatica giovane artista - di un murales che si sviluppa in orizzontale. Alla fine c'è un carretto che trasporta le memorie storiche di Valogno. Nella parte superiore è raffigurato Mazzamauriello, folletto dispettoso e bizzarro, che tiene in mano la mongolfiera, simbolo della mia poetica. Sulla sinistra una vecchia locomotiva in viaggio, un viaggio

anche nel passato, mentre sulla destra c'è un riferimento ai migranti che aspettano l'arrivo del treno, il loro viaggio. E' un chiaro riferimento alla storia dell'emigrazione, in particolare dei primi anni del '900. I miei personaggi sono in effetti tutti viaggiatori. Il concetto base è, infatti, il viaggio nei sogni».

Ma a Valogno è un susseguirsi di murales grazie agli artisti che danno vita e colori ai muri. Proprio nei giorni scorsi il napoletano Valentino Silvestre ne ha realizzato uno, all'ingresso del borgo, dedicato alla pittrice messicana Frida Kahlo.

Il progetto

Anime della rinascita, del grande riscatto del borgo sono i coniugi Giovanni Casale e Dora Mesolella che un bel giorno hanno deciso di tornare da Roma, lasciando il lavoro, lui psicologo e lei dipendente Telecom, perché «la capitale non era in sintonia con il nostro bisogno di accoglienza e con il desiderio di dare ai nostri figli una qualità di vita migliore, ricca di relazioni semplici e autentiche». Sono così tornati alle loro radici per offrire spazi di





leggerezza e di amore, soprattutto ai tre figli Pasquale, Valerio e Francesca Romana. «Il nostro progetto «Il colore del grigio» - dicono - è, in effetti, uno stile di vita, un gesto di coraggio, andare controcorrente, stare a fianco del perdente, saziarsi di entusiasmo. Significa ridare vita e dignità a posti dimenticati, ricchi di storia e di saggezza. Abbiamo chiamato a raccolta artisti da tutto il mondo che in pochi anni hanno colorato il paese con bellissimi murales, riempiendo di nuova linfa vitale le vie e i muri del borgo. Infatti, il paesino è completamente trasformato, da luogo grigio e triste a gioiellino ricco di coloratissimi murales». Dora e Giovanni sottolineano anche che «coloro che vengono a Valogno non sono visitatori ma amici da far sentire come a casa loro». I pochi abitanti sono accoglienti e la casa dei due coniugi è uno spazio fiabesco. E' stata anche creata l'associazione «Valogno borgo d'arte» che provvede all'organizzazione di eventi. Va detto che è molto interessante la «passeggiata condivisa» lungo le stradine del paese e il verde della natura.



Le tematiche

Ad oggi i murales sono 44 e sono stati coinvolti una ventina di artisti. Ne citiamo qualcuno: Salvo Caramagno, Ciro Palumbo, Manuele Riccio, Ugo Liberatore, Franco Mora, Nedo Palmieri, Torri Tres, Emilio Sorvillo, Vincenzo Tortolino, Franchina Casella, Carmen Crisafulli e Silvio Fusco. I murales presentano vari temi, dall'amore (una trilogia: primo approccio, fidanzamento e matrimonio, seguita dall'amore in tarda età) a storie di donne, di uomini, fiabe, personaggi e realtà del territorio, brigantaggio, Mazzamauriello, San Michele Arcangelo, patrono di Valogno, mietitura del grano. Ognuno può trovare il suo preferito e se vuole può commissionarne uno nuovo con l'iniziativa «Adotta un murales».

A Valogno tra la natura incontaminata

E' un piccolissimo centro, frazione di Sessa Aurunca, a ridosso del parco regionale di Roccamonfina-Foce del Garigliano. Un borgo, incastonato tra alberi sempre verdi e una natura incontaminata, da dove si può godere un panorama mozzafiato con all'orizzonte il Tirreno. Qui si può veramente respirare a pieni polmoni. Un borgo che a metà del '900 contava circa 500 abitanti, oggi ne conta 95 a causa del grande esodo per mancanza di lavoro. Ma come stanno vivendo gli abitanti questa sorta di rivoluzione? Dopo una iniziale diffidenza, ora sono tutti entusiasti, contenti di vedere centinaia di visitatori, soprattutto nei fine settimana. Un paese non più grigio e triste, ma completamente rinato, in cui c'è vita e allegria. Un paese che è diventato un museo popolare all'aria aperta.



foto di Franca Gestro

Mostra fotografica come tripudio artistico

Il progetto «Il colore grigio» vuol far diventare Valogno un tripudio artistico non solo da un punto di vista pittorico, ma anche della poesia, della musica, della fotografia. Infatti, la fotografa Franca Gestro ha sposato appieno l'iniziativa e si è trasferita da Frattamaggiore a Valogno, di cui è ora innamorata. Alla sua arte è affidato il compito di coordinare le varie mostre fotografiche.

Palazzo Tarcagnota, chiamata alle arti

Un concorso di pittura per abbellire l'edificio storico

«L'armonia del colore nella storia di Mondragone» è il titolo del concorso di pittura indetto dall'amministrazione comunale di Mondragone. L'obiettivo è di abbellire i vuoti delle finestre e dei balconi del palazzo Tarcagnota, la storica dimora soltanto in parte ristrutturata e recuperata e trasformata nel centro culturale e sociale del Comune. Un'idea originale e dal basso costo per completare, temporaneamente, gli interventi di riqualificazione rimpiazzando così gli infissi mancanti con delle rappresentazioni artistiche raffiguranti squarci e monumenti storici mondragonesi. L'assessorato alla Cultura ha bandito un concorso per la realizzazione di opere artistiche murali, con l'intento di valorizzare i giovani artisti locali che hanno potuto esprimere le loro capacità realizzando delle opere all'interno del palazzo. «Abbiamo voluto offrire un'opportunità ai tanti appassionati artisti cittadini per esprimere il loro talento», spiega l'assessore alla Cultura Francesca Gravano. I murales non saranno gettati via quando saranno realizzati i serramenti oggi mancanti. Le opere faranno parte del patrimonio culturale

mondragonese e resteranno esposte all'interno del palazzo.

I quattro artisti selezionati hanno realizzato i murales proposti nell'ultima settimana di luglio. A metà agosto, nella suggestiva cornice della notte di San Lorenzo, in concomitanza con «Calici di Stelle», la manifestazione dedicata alla valorizzazione del vino Falerno e dei prodotti tipici locali che si svolge nelle strade del centro storico di Mondragone, saranno svelati e presentati al pubblico. Nel corso della manifestazione sarà premiato il vincitore, cioè l'artista la cui opera sarà stata giudicata la più meritevole dalla specifica commissione, presieduta dal sindaco Virgilio Pacifico e composta dall'assessore Francesca Gravano, dal giornalista Pierluigi Benvenuti, dallo storico dell'arte Pasquale Sorrentino e dal segretario Gustavo Riccio, sia per la qualità artistica sia i contenuti comunicativi e documentari dell'opera. Nell'occasione il palazzo sarà aperto al pubblico e saranno organizzate visite guidate alla storica dimora e alla vicina basilica di santa Maria Incaldana, appena restaurata. I volontari dell'associazione Hemera si faranno carico di

organizzare le visite e accompagnare i turisti. Per l'occasione,

Poste Italiano ha predisposto un servizio speciale con relativo annullo filatelico. Il timbro postale che annullerà i francobolli raffigura Palazzo Tarcagnota, mentre il francobollo sarà quello raffigurante la Vergine Incandana, patrona di Mondragone, già pubblicato negli anni scorsi nella serie dei francobolli artistici. Invitati circa 300 circoli filatelici. Saranno realizzate dal Comune 4000 cartoline artistiche riprodotte squarci cittadini e monumenti storici locali.

L'assessorato alla Cultura del Comune di Mondragone ha lanciato anche un'altra interessante iniziativa. Si chiama «Il registro dei desiderata». E' quello istituito per la campagna di ampliamento e completamento del patrimonio librario della mediateca comunale, ospitata nel settecentesco palazzo Tarcagnota. L'assessore Francesca Gravano ha chiesto agli studenti, agli utenti, agli studiosi ed ai dirigenti scolastici cittadini di far pervenire le loro proposte ed i loro suggerimenti per gli acquisti. Gli interessati possono segnalare le opere e i testi che secondo loro dovrebbero far parte del patrimonio della biblioteca direttamente presso gli uffici della mediateca o con un messaggio di posta elettronica. L'amministrazione, compatibilmente con le risorse economiche disponibili, procederà successivamente a comprare i titoli segnalati. Tutti, se sarà possibile. O almeno quelli più richiesti e significativi. Lo scopo è di offrire un servizio sempre più efficiente, completo ed in linea con le reali esigenze formative degli utenti della mediateca.

Pierluigi Benvenuti



Cascano riscopre le ceramiche artistiche

Progetto Pro Loco: installazioni, percorsi e un Qr code

Un «progetto a lungo termine» è l'operazione che la Pro loco Cascano «Gallicanum» sta realizzando. Va subito detto che il borgo, frazione di Sessa Aurunca, affonda le sue radici nella tradizionale lavorazione della ceramica. Per un periodo di tempo è sembrato che questa peculiarità stesse scomparendo per diventare solo in un vago ricordo. Per fortuna non è avvenuto, perché le nuove generazioni stanno mostrando attenzione ad un patrimonio dal valore inestimabile. E così, il desiderio di non perdere le radici e una propria peculiarità ha reso possibile la realizzazione del progetto «Cascano, l'antico borgo della ceramica».

A parlarne è Carmine Petrucci, presidente della locale Pro Loco.

Quando è nato il progetto?

Molto tempo fa, forse insieme all'associazione stessa, perché fin dall'inizio avevamo il desiderio di far conoscere la storia e l'arte ceramica cascanese. Grazie alle opere di Fulvio Vellone, di altri maestri del luogo e del Liceo Artistico questo progetto ha preso il via.

Cosa prevede?

L'idea è quella di installare opere d'arte ceramica nel centro storico di Cascano, al fine di creare percorsi artistici suddivisi per temi. Già abbiamo installato un numero cospicuo di opere, ma molte altre ne verranno.

Quindi è un progetto in fieri?

Esatto. Non sappiamo quando avrà fine. Per le prossime installazioni pensiamo ad opere di artisti non cascanesi, ma anche di migliorare la fruibilità delle opere stesse.

In che modo?

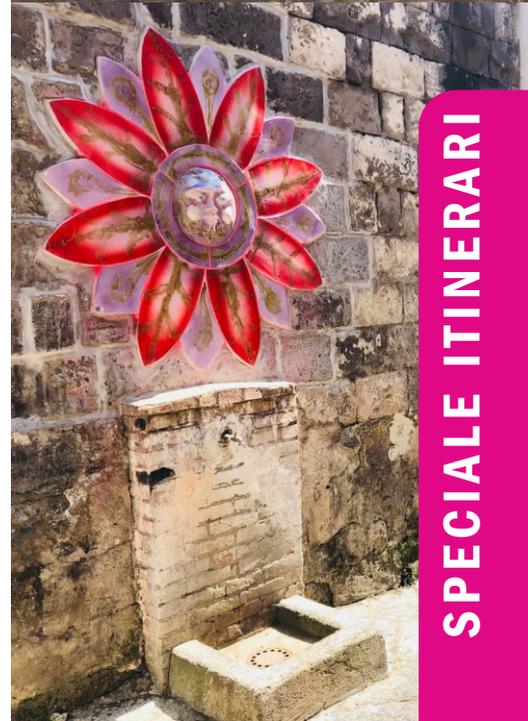
Abbiamo pensato di abbinare ad ogni opera con un Qr Code che garantirà al

visitatore attraverso una connessione multimediale l'accesso alla descrizione dell'opera e alle informazioni sull'artista. Un po' alla volta aggiungiamo un tassello ad un progetto che ha l'ambizioso scopo di far conoscere Cascano a livello nazionale.

Va sottolineato che i maestri ceramisti Vincenzo Iovinella, Maria Tobia, Salvatore Passaretta, Giovanni Marrapese e i già citati Fulvio Vellone e il Liceo Artistico hanno messo a disposizione le loro opere per dar vita ad una sorta di «Ceramic Street Art», tendenza che in altre città italiane ed europee ha significativi esiti in termini di migliore fruibilità degli ambienti urbani e di ritorno turistico.

Qual è la sfida a questo punto? Avere fiducia e credere in un progetto serio e lavorare in maniera sinergica per la costruzione di servizi e virtuosi circuiti turistici. Per ora i presupposti sembrano buoni.

Amalia Vingione





Amalia Vingione

Gerda e Natalia, le pagine per conoscerle

Premio Strega o classici, la scelta da sfogliare sotto l'ombrellone



I mesi estivi sono il tempo del riposo, del relax, ma possono essere anche un buon tempo per recuperare le letture trascurate durante il lungo inverno. Il periodo suggerisce il libro da ombrellone, espressione alquanto dispregiativa, che rimanda ad una lettura superficiale o senza grande impegno intellettuale. Non è affatto così, questo è il periodo giusto per intensificare la lettura e recuperare i libri accumulati nel corso dell'anno. Il 2018 è stato un anno ricco di novità letterarie, molte di notevole rilievo.

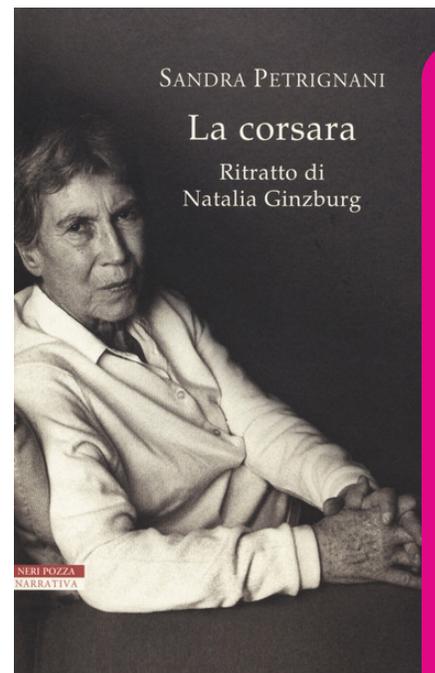
Tra queste suggeriamo **La ragazza con la Leica** di Helena Janeczek (Guanda), vincitrice dell'ultimo Premio Strega. Il romanzo ha come protagonista la giovane fotografa tedesca Gerda Taro, conosciuta ai più per la relazione con il celebre fotoreporter Robert Capa, ritratta attraverso gli occhi di Georg Kuritzkes, il militante che l'ha amata. Questo libro non è solo un romanzo o una biografia, ma è la fotografia di un gruppo di esuli di origine ebraica, idealisti e di sinistra, che si incontra negli anni '30 e che riconosce nella resistenza spagnola il simbolo del riscatto.

Se siete appassionati di biografie, quest'anno il Premio Strega ha proposto nella cinquina finale anche **La corsara** di Sandra Petrigani (Neri Pozza), che ci restituisce un ritratto inedito di Natalia Ginzburg, figura eminente della cultura e dell'editoria italiana in un periodo in cui la donna stentava a trovare il proprio spazio. Se

invece amate i gialli italiani, molto belle sono le avventure del commissario Ricciardi, il personaggio nato dalla penna di Maurizio De Giovanni, di nuovo nelle librerie con **Il purgatorio dell'angelo** (Einaudi).

Per gli appassionati di saghe familiari, dopo i Cazalet di E. J. Howard, Fazi editore ripubblica **La famiglia Aubray** il primo di tre volumi della controversa Rebecca West. Tra i classici non può mancare un libro di Calvino - **Palomar** o **Il sentiero dei nidi di ragno** per citarne qualcuno - o Stoner di J. E. Williams. Per i più giovani e per chi si vuole lasciare appassionare da ambientazioni fantasy, il primo volume della saga dell'Attraveraspechi, **Fidanzati dell'inverno** (Fazi), sarà una giusta e coinvolgente compagnia.

L'ultima segnalazione è il nuovo lavoro di Paolo Mieli, **La storia del Comunismo** (Centauria). L'autore ricostruisce uno spaccato della storia politica contemporanea attraverso cinquanta brevi ritratti di personaggi cruciali come Lenin, Stalin, Che Guevara, il cui profilo rientra nel racconto di fatti e avvenimenti cruciali della storia del Comunismo.



SPECIALE ITINERARI



Michela Sasso

Pillole... di saggezza

Le parole gentili non costano nulla. Non irritano mai la lingua o le labbra. Rendono le altre persone di buon umore. Proiettano la loro stessa immagine sulle anime delle persone, ed è una bella immagine

Blaise Pascal (filosofo teologo)

Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede

San Paolo

La più terribile delle sensazioni è la sensazione di aver perso la speranza

F. G. Lorca (poeta e regista)

Non giudicare sbagliato ciò che non conosci, prendi l'occasione per comprendere

Picasso (pittore scultore)

La vacanza: nuovi sorrisi, nuovi luoghi da vedere e amare, nuove risposte da scoprire e da vivere

Fabrizio Caramagna (scrittore)



Gustave Flaubert

La vostra felicità è nel bene che farete, nella gioia che diffonderete, nel sorriso che farete fiorire, nelle lacrime che avrete asciugato

Raoul Follereau (poeta e giornalista)

Un cuore è una ricchezza che non si vende e non si compra: si dona

Gustave Flaubert (scrittore)

Guardandoti dentro puoi scoprire la gioia, ma è soltanto aiutando il prossimo che conoscerai la vera felicità

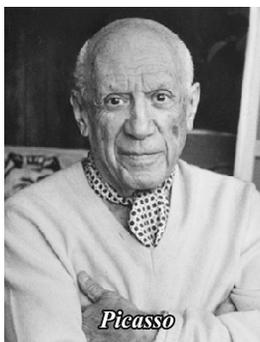
Sergio Bambarem (scrittore)

Di tanto in tanto è bene fare una pausa nella nostra ricerca della felicità ed essere semplicemente felici.

Guillame Apollinaire (scrittore e drammaturgo)

Non arrenderti. Rischieresti di farlo un'ora prima del miracolo

Proverbio arabo



Picasso

...e di umorismo

Luigi Cappelli
(Luis)

SAN DALO



BOA



GOMMONE



BAGNO



BAGNETTO



BAGNINO

